

Quando e come è cominciato il tuo percorso artistico?

Sono sempre stato un bambino molto creativo e ho iniziato a disegnare come tutti fin da piccolo. Ricordo però che i miei quaderni delle scuole elementari erano costellati da decorazioni, greche e "simbolini" e le mie maestre li hanno voluti conservare. Dicevo che da grande avrei fatto l'inventore, il contadino e l'astronauta. Ho fatto il liceo scientifico, tra tutte le materie mi sono reso conto che la più difficile, completa e misteriosa per la sua apparente futilità e la sua più ancestrale natura è la pittura, che non ho mai abbandonato ed ho imparato a conoscere con gli anni.

Quali sono i riferimenti artistici e culturali che ti hanno maggiormente influenzato e colpito nel corso del tempo?

Quello che si incide nella corteccia celebrale è da sempre un mistero. Io sono un divoratore di immagini, vedo mostre, sfoglio cataloghi, guardo molti film, documentari e uso internet; poi c'è tutto ciò che ci circonda.

Quello che mi accade oggi è di ricercare immagini che so di aver già visto in passato ma che non ricordo precisamente. Sono della generazione cresciuta a cartoni animati giapponesi, telefilm e film americani, videogiochi e partite di pallone al campetto. Le immagini d' arte che mi hanno influenzato sono per lo più immagini di opere che ho visto dal vero: solo in quei momenti sento l'energia che trasmettono e solo dal vero si riesce ad apprezzare un'opera nella sua totalità anche se normalmente ciò che mi colpisce sono sempre i piccoli particolari. Mi piace essere sorpreso ma soprattutto cerco sempre qualcosa che scardini le mie convinzioni e questo spesso ha come risultato il loro rafforzamento.

Come nasce una tua opera? cos'è per te l'ispirazione?

I miei processi creativi sono cambiati e si sono evoluti in questi anni. Oggi utilizzo un metodo che mi permette di dipingere in libertà, di distruggere e ricreare: per ciascuna delle fasi che servono alla realizzazione dell'opera adotto un atteggiamento costruttivo-pittorico.

L' ispirazione è un evento di concause che avviene in momenti precisi ma incalcolabili. E' la legge dell'alchimia. Il pittore, come un alchimista, non fa altro che ripetere costantemente in differenti momenti l'operazione pittorica, sperando di trovare o finire anche casualmente nella situazione perfetta che gli permette di fissare nell'opera un gesto. Per fare questo ci vuole l'esercizio e la pratica costante e l'ideazione di alcuni rituali personali. A differenza dell'alchimista, che sa perfettamente riconoscere se e quando raggiunge il proprio obiettivo (creare l'oro), il pittore deve anche saper riconoscere cosa sia l'oro, per lui, in quel determinato momento.

Per me l'oro è un gesto puro e un'opera pittorica è la somma di tanti gesti puri. Intendendo per puro: vero, sincero, spontaneo, proprio della sua natura in quel determinato istante.

Il tuo rapporto con i colori? E col bianco e nero?

Ho sempre adorato i colori, ma quando mi sono iscritto all'accademia di Brera per i primi due anni ho lavorato su riproduzioni fotografiche e fotocopie in bianco e nero. I rapporti di chiaro scuro sono molto differenti quando si tratta il colore e in questo la mia ricerca è ancora in costante progressione. Si cerca sempre qualcosa che scardini qualche regola e che dia il via ad altre possibilità anche se in pittura esistono delle regole ben precise tra proporzioni di forme e colori. Per me è come girare per una città, prima percorro tutte le vie possibili, vado a sensazioni, cerco con curiosità, mi perdo; poi estraggo dalla tasca la mappa: così la mia visione diventa completa e reale.

Quanto è importante per te il mezzo pittorico? Ma soprattutto, pensi che nel 2014 abbia ancora “senso” dipingere?

C'è una distinzione tra la figura dell'artista e quella del pittore. Un artista può usare il mezzo pittorico per esprimersi, ma un pittore non è per forza un artista.

La pittura è la madre delle forme d'arte ed è nata anche prima della scrittura. Quello che succede oggi, purtroppo, è che viene considerata soltanto come una mera forma di rappresentazione, spesso analizzata o vista solo tramite la sua riproduzione fotografica.

In accademia i corsi di pittura erano diversi, in alcuni si faceva copia dal vero ed in altri non si prendeva in mano neanche la matita: così ho imparato che esiste un fare delle cose in modo pittorico, che implica un modo di vedere la realtà, di analizzare gli elementi che compongono la materia sensibile, un'operazione spirituale, un costante allenamento della memoria e della ricerca di ricreare sensazioni. Il tutto diventa poi l'opera nell'attimo creativo.

Oggi viviamo nell'era dei computer e dell'energia elettrica, ma l'elettricità è sempre esistita ed è parte della materia. Nella pittura c'è più elettricità di quanto non si pensi, poiché i materiali che compongono un quadro sono frutto di reazioni, mescolamenti, strofinamenti che “producono” energia.

Se provate a condire nello stesso modo due ciotole di uno stesso cespo di insalata, ma le fate mescolare a due persone diverse, avranno due sapori diversi.

La pittura ha senso oggi, per chi la pratica, come richiamo a non perdere un atteggiamento quasi “ancestrale”, e per chi non la pratica è un monito a non dimenticare come osservare le cose. La nostra civiltà evoluta oggi si è dimenticata come sono state fatte le Piramidi. Con ciò non intendo ripristinare il passato, credo solo che la tecnologia e il futuro debbano concentrarsi su vere nuove scoperte e per far ciò non possono non tenere in considerazione delle profonde conoscenze che nascono dal trattare la materia pittorica.

Cosa significa per te “deframmentazione”?

La deframmentazione è diventato il terzo elemento del mio processo creativo. I primi due sono la teoria che tutti gli orologi sono nuvole e la simultaneità. Grazie alla deframmentazione ho trovato un modo possibile per riunire questi elementi. Da un punto di vista pratico, io taglio le tele e le ricompongo, ma la deframmentazione è un concetto tipico del processo di funzionamento dei computer, ha a che vedere con la memoria, con lo scambio e l'organizzazione delle informazioni. Ma per me è anche un elemento della nostra società, del nostro modo di vivere e comunicare. L'operazione di distruggere e ricreare è nella natura della materia, la base delle guerre, il conflitto è una costante nei rapporti umani e da esso scaturisce il bisogno di equilibrio. Comunque sia il mio intento è sempre stato quello di fare delle sculture di quadri, e dopo i primi esperimenti di affiancamento sono giunto alla fusione ed alla deframmentazione.

Un artista che stimi particolarmente?

Ho avuto l'occasione di fare da assistente a Marco Cingolani più di dieci anni fa e nello stesso periodo ho conosciuto Andrea Mastrovito. Credo che siano i due artisti con i quali ho condiviso alcuni dei momenti creativi più belli della mia vita e nel contempo le sofferenze più grosse. I consigli dell'uno e l'energia positiva dell'altro sono sempre nei miei pensieri e spero un giorno di poter condividere di nuovo quelle sensazioni.

Artisti, galleristi, Istituzioni. Cosa pensi del sistema dell'arte contemporanea del nostro Paese?

Da quel poco che mi è sembrato di capire, il mondo dell'arte come sistema economico si basa sul fatto di chi possiede cosa. Ovvero: un collezionista che ha potere decide cosa comprare e ciò incide sul valore che vuole far acquistare alle sue opere influenzando galleristi, critici, istituzioni. Un critico sceglie il lavoro di un artista e convince un gallerista ad esporlo o un collezionista a comprarlo. Un gallerista ha un progetto e sceglie artisti e critici per presentare qualcosa a dei potenziali collezionisti.

Un istituzione ha bisogno di riempire spazi pubblici e si affida a qualcuno che scelga uno o più artisti che portino visitatori in uno spazio.

Ci sono molti modi diversi per approcciarsi al sistema dell'arte contemporanea, ma un artista non dovrebbe preoccuparsene troppo perchè questo finirebbe per distrarlo dal suo lavoro. I galleristi, i critici, le istituzioni sono coloro che danno visibilità alle opere, decidono le tendenze e creano i mercati, per questo è fondamentale che un pittore entri in qualche modo a far parte di questo sistema, o non potrà considerarsi artista. Ci sono persone che acquistano un'opera perchè incontra il loro gusto estetico e altre che lo fanno perchè l'opera ha un valore. In alcuni casi si ottengono esplosioni e reazioni a catena, in altre implosioni e buchi neri. Esistono certo dei passaggi obbligati, ma è anche vero che il mondo dell'arte sorprende sempre e credo che sia ancora terreno fertile, per quanto piccolo e rivangato, per stupefacenti investimenti, poiché alla base c'è sempre e comunque l'opera. In Italia c'è anche un problema di tipo culturale, e non parlo della cultura di nomi e cognomi, di date o numeri: la cultura del "Chi vuol essere milionario". Parlo della cultura del bello come investimento per il futuro, della cultura nella ricerca e non del profitto immediato. Cultura nel suo significato di coltivare e accrescere conoscenze in tutte le sue sfaccettature. Per fare questo ci vuole bisogna dare agli artisti i mezzi ed il tempo di cui hanno bisogno, così come bisogna darlo ai fruitori dell'arte. Ad ogni modo: fondamentalmente alla base ci sono i soldi e in Italia oggi sembrano non essercene molti o sono gestiti molto male.

Come pensi che un giovane artista possa oggi "districarsi" all'interno del sistema dell'arte?

Credo che la cosa più importante sia concentrarsi sul proprio lavoro, non avere fretta e mettersi in gioco senza forzature. Esistono sempre delle coincidenze incalcolabili e il mondo dell'arte deve restare un mondo di energie e possibilità. L'unica cosa che so è che un artista vive per fare delle opere e le opere vivono più degli artisti.

Progetti futuri.

A settembre andrò per un mese a Los Angeles in occasione della mostra *Latitude 34-40* presso LA Artcore Center. Occasione nata grazie alla collaborazione tra Amy-d ArteSpazio di Milano e Art1307 di Napoli che ha organizzato l'evento. Andiamo a vedere un po' d' America e a immagazzinare energie positive e riscoprire nuove proporzioni di forme e colori.